



Verbale del 20 febbraio 2020

A quali sfide sono chiamati i traduttori di fronte a un'opera come la *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie* di Rodari? Le finalità dell'opera vengono rispettate nelle traduzioni? Quali sono i problemi traduttologici?

Di queste problematiche parla **Maria Begoña Arbulu Barturen** nell'incontro del 20 febbraio u.s., coordinato da **Donatella Lombello**, presso l'Università di Padova, Dipartimento FISPPA.

Maria Begoña Arbulu Barturen, basca, dal 2000 in Italia, docente al Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL), UniPD, ha pubblicato il testo *Las traducciones españolas de la Grammatica della fantasia de Gianni Rodari* (Cleup, Padova, 2018), in cui fa un'analisi descrittiva di cinque traduzioni spagnole.

Nella *Grammatica della fantasia* (Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1973), unica opera teorica di Rodari, un "trattatello", come egli stesso lo definisce, viene proposta una metodologia sull'arte di sviluppare la fantasia, di inventare storie per e con i bambini, utilizzando, in modo speciale, il potere liberatorio della parola in tutte le sue associazioni, sia di forma sia di contenuto.

Naturalmente trasferire i giochi di linguaggio e di immagini nella traduzione comporta difficoltà anche per due lingue correlate, come lo spagnolo e l'italiano.

A volte, sottolinea Begoña Arbulu Barturen, la traduzione viene fatta con fantasia, altre no; la difficoltà nasce dalla ricerca di conciliare la fedeltà del testo con il raggiungimento nella lingua spagnola dello stesso effetto dell'originale.

Tra le molte traduzioni, di diverse case editrici, epoche e ristampe, l'Autrice, per l'analisi, ne ha scelte cinque.

La prima esaminata è anche la prima pubblicata in Spagna nel 1976, tre anni dopo l'uscita del testo originale, dall'editrice Avance de Barcelona nella traduzione di Carlos Alonso e Adela Alós nella "Serie pedagogia", volume 14.

La seconda, di Joan Grove Álvarez, è la prima edizione della traduzione pubblicata nel 1983 dall'editore Argos Vergara di Barcellona.

La terza, di Mario Merlino, viene pubblicata nel 1989 dalla casa editrice Aliorna de Barcelona, ma per l'analisi viene scelta l'edizione del 1996, pubblicata a Barcellona per le Ediciones del Bronce.

La quarta del 1993, nella traduzione di Roberto Vicente Raschella, è pubblicata nelle Edizioni E. Elli di Trieste, ma appare anche a Buenos Aires come "co-edizione" in Edizioni Colihue / Bioser; quest'ultima è scelta per l'analisi.

La quinta e ultima traduzione, di Alessandra Merlo, è pubblicata nel 1999 da Panamericana Editoriale di Santafé de Bogotá.

Tanti sono gli esempi concreti proposti da Begoña Arbulu: la metafora del *sasso nello stagno*, in Alonso e Alós, Raschella e Merlo diventa *la piedra*, in Grove *el canto* e in Merlino *la china* (ciottolo).

Con il prefisso arbitrario Rodari trasforma il *temperino* nello *stemperino*, l'*attaccapanni* nello *staccapanni*. In questo caso l'affinità tra le lingue ha facilitato i traduttori nella scelta del prefisso spagnolo, che mantiene la stessa funzione dell'originale: il *sacapuntas* (temperino) diventa *des-sacapuntas* (Alonso e Alós) o *metepuntas* (Grove), la *navaja* si trasforma in *desnavaja* (Merlino) e il *cortaplumas* in *descortaplumas* (Raschella) o *acortaplumas* (Merlo); il *colgador* (attaccapanni) diventa *descolgador* (Alonso e Alós, Grove) e il *perchero* sarà un *desperchero* (Merlino, Raschella).

Molti altri sono gli esempi per il limerick, i vecchi giochi, il falso indovinello, l'errore creativo (da un lapsus nasce una storia): molto efficace Merlino quando traduce l'errore *Lamponia*, che sta per *Lapponia*, con *Manzania* al posto di *Tanzania*; molto bella anche la scelta di Merlo: *Cocombia* per *Colombia*. Tradurre, quindi, "i giochi" di Rodari richiede non solo una raffinata competenza linguistica, ma anche capacità di immedesimarsi nella fantasia dell'Autore.

Nella seconda parte dell'incontro fra **Fabio Scarsato** (autore), direttore editoriale del Messaggero di Sant'Antonio e delle Edizioni Messaggero, Padova, e **Maria Distefano** (illustratrice, allieva di Štěpán Zavřel e di Arcadio Lobato) presentano il libro *San Francesco e il Sultano e di come si incontrarono e non scontrarono* (testo di Un frate francescano; illustrazioni di Maria Distefano, ed. Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 2019).

Una storia "bella e vera", si afferma nell'introduzione del testo illustrato, quella dell'incontro tra San Francesco e il Sultano, raccontata come un'avventura, in modo accattivante.

L'anniversario nel 2019 dello storico incontro tra San Francesco e il Sultano ayyubide Al-Malik al-Kāmil, avvenuto a Damietta (l'attuale Dūmyāt) nel Delta del Nilo nel 1219, come attestano fonti francescane e non solo, è stato, sottolinea fra Scarsato, l'occasione per raccontare l'evento ai bambini, colmando un vuoto occupato da una grande produzione per gli adulti.

Pagine iniziali, distinte e contrapposte, presentano da una parte le caratteristiche dei cristiani e dall'altra quelle dei musulmani "...e questa è la vera verità. E tutti gli altri hanno torto." Ma, poi, ecco irrompere San Francesco e capovolgere la prospettiva: bisogna "fare un passo verso gli altri", bisogna provare a dialogare.

Così frate Francesco e frate Illuminato d'Arce s'imbarcano per la Terra Santa; vestiti solo di sacco, a piedi scalzi, armati di un cingolo di corda a tre nodi si avviano nel campo musulmano a Damietta, durante la V Crociata e, finalmente, s'incontrano con il Sultano, "con verità e rispetto" e dialogano, pur nella diversità, perché vedono che negli occhi dell'altro si rispecchia Dio, felice delle loro evidenti differenze.

Molto bella e significativa l'illustrazione, su due pagine, della grande tenda aperta che accoglie Francesco e il Sultano.

Nella narrazione, scevra da ogni moralismo e didatticismo, la diversità non viene minimizzata, ma attraverso il dialogo diventa fonte di arricchimento e via percorribile.

Le illustrazioni, dai colori sfumati, a tutta pagina, sono, spiega Maria Distefano, frutto di lavoro artigianale e di documentazione della bellezza di entrambe le culture: cristiana e musulmana. Si tratta di tavole ad acquerello e china; i sai sono colorati con il caffè.

Risulta impegnativa e ricercata anche la stampa grafica, proprio per la necessità di trovare macchinari adeguati.

Apprezzabile l'intento di fare delle differenze un punto di forza insistendo sull'importanza del dialogo, come preannuncia già il titolo del testo illustrato.

La Segretaria: Lucia Zaramella